

Gazzetta del Sud 22 Settembre 2010

## **Clan emergenti: richiesti 243 anni.**

Per anni avrebbero pagato il pizzo ai clan messinesi dei rioni Giostra e Santa Lucia sopra Contesse ma, interrogati dai carabinieri e in tribunale, hanno continuato a pagare per paura di ritorsioni. Ora quegli imprenditori e commercianti rischiano nel dibattimento dell'operazione antimafia "Case Basse 2" una condanna ad un anno e mezzo di reclusione chiesta nei loro confronti ai giudici dal pm antimafia Angelo Cavallo che ritiene che da vittime del racket siano diventati complici. L'accusa nei loro confronti è di favoreggiamento aggravato dall'aver agevolato un'associazione mafiosa. Si tratta dell'imprenditore edile Rosario Di Stefano, del commerciante di mobili Francesco D'Angelo e poi di Fortunato Barrile, Michele Celesti, Antonino Giordano, Carmelo Nostro, Giuseppe Ruocco, Andrea Valentini. Il sostituto della Distrettuale antimafia Cavallo ha chiesto invece l'assoluzione per i commercianti Michele Galletta e Carmela Pelleriti.

Complessivamente ieri il magistrato al termine di una lunga e complessa requisitoria ha chiesto ai giudici della prima sezione penale del Tribunale 27 condanne e 2 assoluzioni ed il totale delle pene da infliggere ammonta a ben 243 anni di reclusione.

Ed ecco le richieste formulate invece per boss ed affiliati ai clan: 6 anni ciascuno di reclusione (grazie alle attenuanti previste dalla legge sui pentiti) per i collaboratori di giustizia Salvatore Centorrino e Francesco D'Agostino; 27 anni per il boss Marcello D'Arrigo, 26 per l'altro capoclan Gaetano Barbera, 16 per Salvatore Strano, 15 per Pietro Trischitta, Plaicido Catrini, Domenico Cacciola e Francesco Costa, 14 per Franca Centorrino, 13 per Vincenzo Mesiti, 12 per Giovanni Pappalardo, 10 per Antonino Astore, 9 per Vittorio Stracuzzi e Salvatore Irrora, 7 per Luigi Mancuso e Vincenzo Barbera, 6 per Angelo Saraceno e 3 anni per Giusy Puleo (moglie del boss Gaetano Barbera). Tra le estorsioni contestate anche il pizzo sul servizio di ristorazione allo stadio "S. Filippo" e richieste di assunzioni di affiliati nei cantieri edili.

Il processo "Case basse" deriva dal blitz scattato il 18 luglio del 2009 che ha sgominato il gruppo mafioso che aveva due tronconi operanti a Santa Lucia sopra Contesse e a Giostra, con interessi che spaziavano dalle estorsioni allo spaccio di sostanza stupefacenti. L'indagine, condotta dai carabinieri, trae spunto dalle operazioni "Ricarica" e "Ricarica 2" dalla quale era emersa l'esistenza di due gruppi collegati a Marcello D'Arrigo, uno di Santa Lucia sopra Contesse e l'altro di Giostra. Nel corso delle indagini i carabinieri hanno scoperto che uno dei settori di maggiore interesse dei clan erano le estorsioni ai commercianti ed imprenditori. Le estorsioni, in particolare, erano organizzate su vasta scala e messe in atto sia con la richiesta di denaro che attraverso l'imposizione di assunzioni.

Secondo quanto emerso dalle indagini i gruppi mafiosi volevano spartirsi la città e per questo avevano deciso una vera e propria strategia d'attacco nei confronti dei gruppi "storici", per esempio il clan capeggiato dal boss di S. Lucia Giacomo Spartà. E il modo scelto per mandare un segnale "forte" era la programmazione di un omicidio proprio di un parente di Spartà, piano che fallì per l'intervento degli investigatori.

Secondo quanto ha ricostruito l'indagine "Case Basse" il pezzo da novanta che progettò tutto sarebbe stato il boss Pietro Trischitta, da anni in regime di "41 bis": entrambi i tronconi del gruppo mafioso farebbero poi capo a Marcello D'Arrigo, il primo con mire sull'area sud della città partendo da S. Lucia sopra Contesse; e guidato da Daniele Santovito, il secondo concentrato sulla zona nord e in particolare su Giostra, con al vertice Gaetano Barbera. La ricostruzione storica dell'inchiesta ha un forte legame investigativo con anche altre operazioni, la "Ricarica" e la "Mattanza". Da oggi via alle arringhe, che saranno numerose.

**Nuccio Anselmo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***